



Roberto Taioli

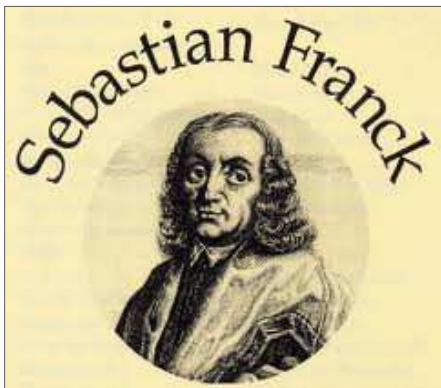
Il tema del paradosso nella teologia mistica di Sebastian Franck

Roberto Taioli

Il tema del paradosso nella teologia mistica di Sebastian Franck

*Os non orat, sed orantis cordis est interpretis*¹

Sebastian Franck, *Paradosso* 166



Un *nomade di Dio*, un *viandante del pensiero*, sono le espressioni che possiamo riferire a Sebastian Franck (1489-1542), figura originalissima della teologia tedesca, voce isolata e appartata, portatrice di una visione profetica ed escatologica. Uno spirito libero che si pose in rotta con le chiese del suo tempo ma

¹ La bocca non prega, ma è solo un'interprete del cuore che prega.

sempre orientato in Cristo. La sua spiritualità radicale emerge come una sporgenza nella stagione tormentata e tragica della Riforma, antesignano della libertà di pensiero e della tolleranza religiosa.

Dapprima presbitero cattolico, aderì in un secondo tempo al luteranesimo, maturò successivamente il distacco e il dissenso dal protestantesimo e dalle altre Chiese riformate, alla ricerca faticosa e tormentata di quella *Chiesa spirituale* e apostolica che intravedeva *oltre* le chiese giuridicamente costituite.

Accostandoci alle fasi della sua biografia terrena, scopriamo come il movimento del *distacco* (mutuato da Eckhart) posto al centro della sua riflessione e testimonianza di fede, sia stato il nucleo generatore di tutte le sue scelte. Lontano dai benefici cui avrebbe potuto godere nella carriera ecclesiastica (anche nel versante luterano), preferì un'esistenza faticosa e precaria che gli consentisse però l'esercizio del libero pensiero.

Non conosciamo esattamente la data della sua ordinazione sacerdotale nella diocesi di Augsburg, ma sappiamo che nel 1526 venne nominato *primicerius* con l'incarico di celebrare la prima messa del mattino, in cambio di un beneficio ecclesiastico, del quale tuttavia godette ben poco, poiché l'anno dopo aderì alla Riforma protestante dedicandosi alla predicazione evangelica a Gustenfelden, nei pressi di Norimberga.



Nella città tedesca si trasferì successivamente, dopo aver abbandonato l'incarico con i relativi vantaggi e protezioni, per esercitare l'attività di libero scrittore, sposando nel 1528 Ottilie Beheim, giovane donna appartenente ad una famiglia, i cui due fratelli, Barthel e Hans Sebald, avevano avuto dei problemi con le autorità ecclesiastiche locali a causa di alcune loro vedute religiose antitrinitarie.

Tra gli scritti di questo periodo non va dimenticato il lavoro *Dell'orribile vizio dell'ubriachezza*, nel quale Franck prende di mira le abitudini e i vizi del clero e dei fedeli, con toni di grande apprensione nei confronti della deriva mondana che vedeva compiersi anche nei riformatori:

Non riusciamo a sollevarci dai nostri cuscini, predichiamo in mezzi a stormi di oche e di anatre, senza alcun frutto, perché occorre produrre latte, lana e denaro. Ahimè, non siamo solo pieni di vino, ma pieni dello spirito dell'inganno, dell'errore e dell'ignoranza. I vizi conclamati dovrebbero essere censurati dai predicatori con la parola e la scomunica, dai principi con la legge e con la spada. Fin quando non si eserciti la scomunica, io non so dire nulla di un Vangelo o di una chiesa spirituale (1).

È già qui accennato il tema della ricerca della *chiesa spirituale* che Franck svilupperà nei *Paradoxa ducenta octaginta*, l'opera di maggior respiro filosofico e teologico che ci ha lasciato (2).

Nel 1530 vide la luce la *Cronica, Abkonterfyng und entwerffunh der Turchey*, che è la traduzione e rielaborazione di uno scritto in latino del monaco domenicano originario della Transilvania Georg von Ungarn, apparso nel 1480, che nel suo *Tractatus de moribus, condicionibus et nequitia Turcorum*, dipingeva a tinte fosche il pericolo di una invasione turca dell'Europa. Tuttavia Franck non si limitò alla mera traduzione dal testo latino, ma aggiunse sue notazioni e considerazioni

sullo stato delle religioni del suo tempo. Franck avverte la degenerazione dello spirito religioso nel frammentarsi di tante sette e auspica l'avvento di un'unica chiesa spirituale che "spazzerà via le cerimonie esteriori, i sacramenti, le preghiere d'ascolto, le prediche, le scomuniche e i ministri, per stabilire un'unica chiesa invisibile di cui faranno parte tutti coloro che lo Spirito avrà raccolto da ogni nazione, retta senza mezzi esteriori dall'eterna e invisibile parola di Dio, come lo era la chiesa apostolica, prima di essere devastata dal grande abominio, dopo la morte degli apostoli" (3).

Per Franck lo spirito apostolico che aveva plasmato la prima chiesa costruita ad immagine di Cristo, è andato disperdendosi dopo la scomparsa degli apostoli e le chiese successive non sono state in grado di rivivificarlo, lasciando il posto a degenerazioni progressive. Anzi lo hanno contraddetto in una continua diaspora e separazione. L'anelito universalistico che anima l'ispirazione di Franck si nutre della speranza che quella chiesa apostolica possa riemergere e farsi strada lungo i sentieri della storia fino al suo tempo. La logica di divisione e di separazione non è mai cessata e al tempo del Nostro annoverava le nuove chiese riformate, la luterana, l'anabattista, la zwingliana, che Franck giudica inadeguate in quanto operano come sette e gruppi separati.

Il 1530 è anche un anno per molti aspetti decisivo, in cui Franck lascia Norimberga, città che due secoli prima aveva conosciuto la speculazione di Meister Eckhart e di Taulero, fonti primarie della riflessione franckiana. Stasburgo, città ricca di fermenti, consentì a Franck l'incontro con altri pensatori e teologi tra cui Caspar Schwenckfeld, Melchior Hoffman, Hans Buderlin. In particolare il primo, giunto a Stasburgo pochi mesi prima di Franck, fu ospite del teologo protestante Wolfgang Kopfel, ma non aderì ufficialmente a nessuna chiesa riformata,



affermando di sentirsi “una stessa cosa con tutte le chiese in quanto prego per loro, in quanto non ne disprezzo nessuna, perché so che Cristo il Signore ha i suoi ovunque [...] non posso essere una sola cosa né con il papa né con Lutero, perché essi condannano la mia fede, cioè odiano il mio Cristo interiore. Avere il Cristo reale secondo lo Spirito è molto importante. Cristo non condanna se stesso, egli non perseguita se stesso” (4).

È sempre a Strasburgo che Franck pubblicò nel 1532 la *Cronica, Zeitwch und Geschichthibel*, ampio lavoro storico che muove da Adamo a Cristo, risalendo poi il corso dei secoli fino a Carlo V; nell'ultima parte la ricognizione di Franck tratta dei Papi da Pietro a Clemente VI, occupandosi anche degli eretici non ritenuti indegni di santità e immortalità. In questa opera Franck non esita a condannare gli abusi del Papato, ma critica a fondo anche l'istanza luterana di costituzione di uno “stato cristiano” come organismo giuridico, che con i suoi ordinamenti si pone agli antipodi della spiritualità cristiana. In questa direzione di universalità che infrange le barriere giuridiche, Franck si fa vessillifero di un cristianesimo radicale fondato sulla affermazione del libero pensiero e della coscienza religiosa, avanzando provocatoriamente, relativamente alla sua epoca, accanto all'autorità della Bibbia, anche quella della storia come educatrice dell'umanità.

Al periodo di Strasburgo va riferito anche un altro importante documento, datato 1531, una viva testimonianza di quello che sarà il Cristianesimo di Franck, la lettera al Campanus, un riformatore radicale di cui il Nostro aveva apprezzato l'opera *Contra totum post apostolos mundus*, ove il Campanus avanza la tesi, fatta poi propria da Franck, che l'unica vera chiesa cristiana fosse stata quella degli apostoli di Gesù Cristo, profetizzando il ritorno a quel modello di chiesa e di comunità.

Franck fa proprio il radicalismo del Campanus teorizzando che la chiesa esteriore, a causa dell'irruzione e della devastazione provocata dall'Anticristo, si è dissolta, è salita in cielo rimanendo ivi nascosta e occultata nello spirito, finché non sarà risvegliata dall'azione rigeneratrice dello Spirito che restituirà ad essa la dimensione spirituale andata perduta. Franck peraltro riteneva al momento impossibile ogni riforma della chiesa per via legislativa:

Dio non fa distinzioni tra gli uomini, ma è Dio tanto dei Greci quanto dei Turchi e dei barbari, dei signori e dei servi, a condizione che conservino la luce che è stata loro impressa e che dona ai loro cuori un lume eterno (5).

Pertanto occorre aspettare il ritorno di Cristo “perché la chiesa resterà dispersa tra i pagani sino alla fine del mondo. Infatti solo l'avvento di Cristo alla fine distruggerà e toglierà di mezzo l'Anticristo e la sua chiesa”(6). L'epistola al Campanus rappresenta, al di là delle intenzioni dello scrivente, un vero e proprio manifesto teorico della fede spiritualista che prefigura le riflessioni confluite poi nei *Paradoxa*, il che spiega peraltro come Franck non potesse aderire ufficialmente a nessuna confessione costruita su norme, riti, precetti; semmai la sua posizione parrebbe avvicinarsi in questa fase alla dottrina degli anabattisti, verso i quali sembra delinearci una maggior affinità di tensioni e ideali. Ma in realtà Franck non aderì completamente neppure a questa comunità, come risulta dal testo di una poesia posteriore dall'emblematico titolo *Delle quattro chiese discordi, di cui ciascuna odia e condanna l'altra*, ove si legge una perentoria affermazione di autonomia interiore: “Non voglio e non posso essere papista; non voglio e non posso essere luterano; non voglio e non posso essere zwingliano; non voglio essere anabattista” (7).

Esauritosi il soggiorno strasburghese, nel 1532 Franck con la moglie si trasferì a



Esslingen ove, per necessità economiche, avviò per qualche tempo una attività di produttore di saponi. Furono anni questi non privi di difficoltà, nei quali il Nostro fu anche spesso a Geislingen, spostandosi di frequente nella vicina cittadina di Ulm per frequentarne i mercati locali. È proprio ad Ulm che nel 1532 i Frank andarono a stabilirsi, assumendone la cittadinanza. Qui Franck intraprese tra l'altro la traduzione in volgare dell'erasmiano *Elogio della follia*, alla quale affiancò tre libretti, tratti da un testo di Agrippa von Nettsheim, il *De incertitudine et vanitate spiritum omnium scientiarum et artium, Von dem Bawm des wiBens comion: Ein Lob des Thorechten Goetlichen Worts* (Una lode della folle parola di Dio). Questo scritto vennero poi pubblicati con il titolo *Vier Kronbuchkein* (Quattro libretti coronati), ove troviamo un'anticipazione delle tematiche dell'ormai imminente libro dei *Paradoxa*, la cui prima edizione vide la luce nel 1534.

Sono questi gli ultimi anni di soggiorno di Franck ad Ulm, prima dell'ultimo trasferimento a Basilea, ove giunse nel 1539. Anni particolarmente cupi nei quali il Nostro dovette subire per motivi religiosi svariati episodi di persecuzione e di abiura, messi in atto dal pastore luterano della città, Martin Frecht, appoggiato anche da Filippo Melantone.

Gli anni di Ulm vanno ricordati, nonostante le persecuzioni e le sofferenze, per un febbrile lavoro teorico di Franck, con la produzione di non pochi scritti tra i quali nel 1538, con lo pseudonimo di Freidrich Wernstreyt (colui che *wehert den Streit*, colui che impedisce il conflitto), il *Kriegbuchlein des friedes* (Libretto di guerra della pace) nel quale conduce una vibrante polemica contro la guerra vista come la negazione dell'amore cristiano (8).

Gli anni di Basilea costituiscono un periodo di relativa tranquillità, turbato tuttavia dalla morte della moglie Otilie

nel 1540, alla cui scomparsa il Nostro sopravvisse per soli due anni.

Il filo conduttore di tutta la ricerca spirituale di Franck confluisce nei *Paradoxa* di cui avevamo colti gli elementi anticipatori in precedenti scritti dell'autore. Per comprendere la struttura dell'opera occorre affidarsi alle stesse parole di Franck contenute nella *Prefazione*:

Ora io ho intitolato *Paradoxa* questa mia filosofia ed ho reso in volgare con "paradosso" la parola greca *paradoxon*, dato che la teologia, il vero senso della Scrittura (che, sola, è la parola di Dio), non è altro che un eterno paradosso, certo e vero contro ogni vanità, apparenza, credenza e opinione del mondo intero (9).

L'assunzione del termine "paradosso" da parte di Franck non avviene nel senso logico-formale, ma come denotante un'area semantica e teologica (il Vangelo) ove avviene uno sconvolgimento, una trasformazione e una inversione del pensare, agire e vivere comuni. Tale dimensione potremo anche chiamarla *dialettica* in quanto le opinioni si formano nel contrasto, si sovrappongono e si scompongono facendo emergere il senso nel rovescio del senso comune.

Questa *torsione* del termine non è ovviamente solo un artificio linguistico ma sostanziale; tutte le duecentottanta proposizioni che innervano il *corpus* sono attraversate da una logica sconvolgente e tellurica che destruttura le opinioni comuni del percepire, sentire, fare le cose di Dio. L'opera fu quindi subito malvista dai circoli teologici ufficiali del tempo, con particolare accanimento da parte degli ambienti protestanti. Nel 1540 il libro di Franck fu raggiunto dalla condanna ufficiale dei teologi protestanti durante l'assise di Smacalda, tra i quali Filippo Melantone, Johannes Bugenhagen, Martin Bucer; contro le posizioni di Franck troviamo lo stesso Martin Lutero che vide nel Nostro un nuovo Muntzer.



Il discorso franckiano si connette intimamente al fraseggio del Vangelo e alla figura di Cristo che faceva largo uso del parlare allegorico. Tutta la Scrittura quindi è scritta in questo linguaggio paradossale che sconvolge il luogo comune, sospingendo il lettore alla ricerca di un altro senso. La comprensione letterale uccide, afferma categoricamente Franck, riprendendo Paolo (10), poiché essa cela il segreto di senso che resta invisibile nel guscio della mera parola:

Quel che provoca tutte le eresie nella Scrittura è il fatto che questo punta su una discorde lettura della Scrittura, quello ne fa sua un'altra, e nessuno fa caso alla spiegazione univoca e all'intelligenza dello spirito di pace, ma, al contrario, ciascuno prende Dio e la parola di Dio per il suo Apollo, mentre essa è soltanto una cuna del Cristo, morte, tenebra, ostensorio, arca, fodero, lucerna, testimone, serratura, libro chiuso, e dunque appena vestibolo del santuario, mentre la parola di Dio, proprio se la si intende alla lettera, Essa è un'eterna allegoria. Non c'è bisogno di dire quali porte si aprano a tutte le eresie e quotidianamente a nuove sette, come chiaramente si mostra, e quali conseguenze sciocche e sconvenienti derivino dal prendere la Scrittura secondo la morta lettera (11).

Non c'è dunque per Franck appartenenza alcuna se non allo Spirito vivificante che anima la Scrittura e che nel suo libero e autonomo presentarsi e incarnarsi non si irrigidisce in nessuna costituzione ecclesiale giuridica. La fisionomia del cristianesimo è radicata in una dimensione creativa dello Spirito che rinnova di cominciamento in cominciamento la sua missione. Il Cristianesimo per Franck è in sé refrattario alla normatività di leggi e ordinamenti, giacché neanche Cristo lo fece, offrendo la sua religiosità in testimonianze:

Il Nuovo Testamento e il vangelo non è un libro, una Scrittura, una legge, un ordinamento, ecc., bensì il patto dello Spirito santo, di una buona coscienza, con Dio- anzi lo Spirito santo stesso. [...] Perciò non può tollerare che qualcuno gli prescriva leggi, dottrine, regole e ordinamenti, che interpreti la Scrittura, ecc. Al contrario, vuole essere e fare esso stesso tutto ciò, nell'interiorità di tutti i cuori distaccati, per cui non sia Testamento di un uomo solo, ma tutti quanti vengono istruiti, guidati e illuminati dalla sua onnipotente Parola, che sgorga come mediazione dalla bocca di Dio (12).

Il pensiero di Franck qui tra l'altro allude al tema dei *cuori distaccati* che, rielaborando Meister Eckhart e la prospettiva della *Teologia tedesca* (13), è uno dei cardini dell'opera del Nostro. L'apertura incondizionata all'azione dello Spirito configura in Franck la dimensione di un *cristianesimo libero* che, lungi dal sorvolare sulle condizioni storiche, si offre come universalità per l'uomo di ogni tempo e di ogni terra. Ogni chiesa particolare, giuridicamente costituita, determina un rattrappirsi dello Spirito entro confini ristretti, come appropriazione dell'unica Parola. Agisce infatti nell'Io un principio di appropriazione egoistico che va combattuto e rimosso e che tende a fare anche della fede un oggetto personale. Ma poiché Dio è ed opera in tutti incessantemente, non può essere soggettivizzato come un Dio personale. Le singole chiese nate da un unico Spirito, agiscono come l'Io che opera ai fini di una appropriazione egoistica, manifestazione amplificata di quella *filautia*, amore egotico di sé che è il contrario del distacco e dello spossessamento:

Infatti, appena si vuole costituire il cristianesimo come regola, legge scritta e ordinamento, subito esso cessa di essere un cristianesimo. Nessuno vuol capire che i cristiani sono consegnati allo Spirito santo e che il Nuovo testamento non è un



libro, una Scrittura o una legge, bensì lo Spirito santo. Ora, dove c'è lo Spirito di Dio, deve sempre esserci libertà, Mosè deve tacere, andarsene ogni legge e nessuno deve essere così audace da prescrivere allo Spirito santo leggi, regole, ordinamenti, fini e misure per ammaestrare, governare e guidare i suoi. Proprio all'inizio, gli apostoli, che pur sono stati considerati le colonne della Chiesa e i vescovi delle prime comunità si distaccarono da questa conoscenza (14).

Centrale, abbiamo visto, nei *Paradoxa* è il tema del distacco che è oggetto di una acuta riflessione da parte di Franck. Rifacendosi e rinovellando un'antica tradizione che proviene dai mistici medievali e ancor prima da Agostino fino a Taulero ed Eckhart, il Nostro mette a tema l'*habitus*, l'atteggiamento del cristiano che trova nella sequela di Cristo il suo radicamento. Egli infatti chiedeva, a chi voleva seguirlo, la rinuncia a se stesso. Nel distacco e nel vuoto, principalmente nel *farsi vuoto* a se stessi, si radica l'origine della spiritualità che è oblio, donazione.

L'uomo deve esser vuoto di ogni sapere, di ogni immagine, di ogni approvazione altrui ed anche di se stesso, ritenendosi un nulla, se deve giungere a noi il Maestro, che in attimo ci insegna di più di ogni esteriore parola, predica o Scrittura, che possiamo udire fino al giorno del giudizio. Infatti l'uomo distaccato viene rapito in Dio in un istante e posto nel regno di Dio, ove è soltanto luce e chi vi permane impara e vede in un attimo quello che occorrerebbe una vita intera per essere esposto. Vedi, Taulero, in molti passi, ma soprattutto i suoi primi due sermoni sulla potenza della vera, vivente, parola di Dio (15).

Dio scaturisce nel fondo dell'anima senza mediazioni (16), in una esperienza diretta e precategoriale, attraverso la quale e non prima, si accede al senso delle Scritture. Da questo abbandonarsi che prevede la spoliatura di sé, il purgarsi del mondano

e dell'ovvio, con tutta la sua carica di dominio ed egotismo, risorge l'*uomo nuovo* e l'*uomo spirituale*, come pensava San Paolo, un *uomo inedito* che si è plasmato nella rinuncia all'*accidentale* e nella cura dell'*essenziale*. Tra i poli contrastanti di questa dialettica, che sono anche trasferibili nel lessico franckiano al vivere secondo la *carne* o secondo lo *Spirito*, si dispiega tutta la sua opera teologica in ricerca di una purezza e trasparenza di Dio:

Cristo non ha mai smesso di fare del bene a tutti, perché essi, mossi dall'esteriorità, si lasciassero condurre, affrettandosi alla salvezza della coscienza, unico motivo della sua venuta. Così interpreta (*Gv 6*) i cinque pani, rimandando allo Spirito come a un cibo che non può essere digerito e che li condurrà più avanti, per non essere solo il loro Dio-ventre. Perciò non vuole essere un re esteriore, perché non lo si creda venuto per governare qualcosa di esteriore. Egli ha aiutato corporalmente quelli che corporalmente credevano, dicendo sempre: Vai, ti avvenga come hai creduto, la tua fede ti ha salvato, ti ha reso sano, ma non beato a meno che non sia stato illuminato e risanato anche nell'animo (17).

Lo scetticismo franckiano verso gli approdi giuridici delle chiese del suo tempo, lo conduce ad una energica presa di distanza da ciò che ritiene una appropriazione personalistica e interessata delle Scritture che, assunte in forma meramente letterale, occultano e non svelano l'essenza di Dio. Ma Dio non può neanche essere ridotto ad un principio soggettivo di adattamento della sua immagine a noi, perché questa è la via che conduce alla idolatria di noi stessi e ad una antropomorfizzazione mutevole del volto divino. Di qui la netta precisazione di Franck:

Invece si vede chiaramente, in specie ai nostri tempi, che tutti vogliono apparire credenti – qualsiasi fede abbiano o a qualsiasi setta appartengano. Ciascuno sa



ammantare o infiorettare il suo partito con versetti della Scrittura, e se gli si parla dei frutti della vera fede in Cristo, afferma che la fede fa senza essi, che sono solo apparenza. Allora l'evangelo scritturistico è la loro foglia di Adamo, ma se poi esso non basta a difendere la loro fede carnale e la falsa liberà che si sono presi, allora corrono di nuovo indietro e fanno di Cristo un Mosè. Così l'adulterio di David, lo zelo di Mosè e di Elia, il quadruplice matrimonio di Giacobbe ed altri errori dei giusti, che si trovano qua e là nella Bibbia, servono a giustificare la loro fede illusoria, falsa, carnale, morta . [...]

Ciò nonostante vogliamo tutti essere chiamati credenti e buoni cristiani evangelici. Soprattutto al tempo nostro si vede però dal razzolare, dall'avidità, dal tormento e dall'affanno presente nella vita, quanto noi lasciamo a Dio la vendetta e la cura, come a lui soltanto aderiamo, a lui dediti, per cui si deve capire che non crediamo., ma soltanto diciamo e vogliamo far sembrare di essere credenti. La nostra vita dice di no e mostra qualcosa di ben diverso, ovvero che la nostra incredulità balza agli occhi, si coglie dai frutti e appare già dall'andatura, dai gesti e dal viso. Tutto sta sospeso sulla lingua, intorno alla bocca di questi cristiani a parole, e disgraziatamente tutti vogliono avvicinarsi troppo a Dio, troppo essere giusti, saggi e credenti , e il mondo, lodato nella sua malizia, vuole soltanto credere troppo ed essere evangelico a torto – cosa che Salomone proibisce (Q0 7) [...] Il vangelo appartiene solo a coloro che fanno penitenza (Is 61; Lc 4). Invece chi si interessa a se stesso, si appropria di un annuncio a lui estraneo, che non lo riguarda e che non lo servirà né aiuterà: giacché Cristo non prega per il mondo (Gv 17) e con l'evangelo viene solo annunciata la collera di Dio su tutti gli empi (Rm 1), niente affatto la grazia di Dio, finché non ci si converta a lui. Perché Cristo non è venuto a coprire la furfanteria del mondo,

bensì a chiamare a penitenza (Mt 9), a giustificare e santificare (At 3) (18).

Il distacco è come il *sabato*, la sospensione dell'attività e della volontà o il "fare festa" (*feiern*) perché nell'interruzione dell'azione pragmatica finalizzata a sé, Dio possa entrare, dilatarsi, avvolgerci. Per Franck il cristianesimo è un eterno giorno di festa (*Perpetuum Christianismus Sabbathum*) nel quale Dio deve essere *patito* nel senso di accolto e vissuto e sentito (19).

Si fa strada in Franck una nuova cifra del divino entro la quale lavora la dimensione paradossale (o dialettica) del linguaggio della Parola, che dall'immagine appropriativa ed egoistica di Dio, negandola nel distacco, perviene ad un Dio assente, privo di denominazioni e attributi conferiti dalla volontà umana. Dio si coglie solamente nell'atto del distacco che, come prassi radicale, evita l'approdo all'antropomorfismo idolatrico ed utilitaristico. Il sogno orante di Dio si configura nella percezione di un Dio senza nome, senza persona, senza volontà:

Ma, come Cristo è sempre stato davanti a Dio dall'eternità, ha sempre sofferto, anche in Abele (*Eb 13; Ap 13*), così il perdono dei peccati, la grazia, lo Spirito santo, il cielo aperto, il vangelo, la fede, il battesimo e la circoncisione e tutto quanto sono sempre stati.. La Parola di Dio, la sua volontà, il suo amore, la sua grazia, lo Spirito permangono in eterno, dall'eternità. Dio, che è immutabile, autonomo, perfetto, non ha iniziato ad essere nel tempo o a volere quel che prima non era in se stesso e non voleva dall'eternità (20).

Un Dio che è *sostanza* (Spinoza manifesterà ammirazione per l'opera di Franck), che ha tutto in sé e non ha bisogno di alcun nome per essere individuato rispetto alle altre cose, né designato, infatti "come può dunque avere un nome determinato, distinto dagli altri,



colui che è tutto essere ed essenza di tutto? (21).

Siamo quindi dinnanzi ad un dio impersonale (*Gottheit*) che come una libera forza raggiunge l'uomo a secondo di come l'uomo stesso si rende capace di attirarlo, facendosene permeare; Dio giunge a volontà solo in noi, privo in se stesso di volontà, Dio vuole nel modo in cui lo attiriamo in noi. *Divina pati* ed *humana pati* si congiungono. Il peccato infatti sorge dalla volontà propria che solo apparentemente libera l'uomo, sottomettendolo al dominio di una esorbitante egoità. Siamo liberi invece se lasciamo spazio all'azione della Grazia che ci riscatta dall'indurimento e dalla passività:

Perciò noi non siamo liberi per natura, ma in preda a un servile amore di sé e perciò senza la grazia mai liberi da soli, come si dice che i pelagiani abbiano sostenuto, ma solo in riferimento alla grazia preveniente che viene offerta, se la vogliamo accogliere o no. Sì, se solo lo desideriamo, Dio stesso, che lo può, ci strappa a questa prigionia e, liberi, ci pone nel regno di Cristo. La grazia non è violenza o un recinto, bensì un dono liberamente offerto, non meritato, per tutti quelli che lo cercano, che conoscono e colgono Dio, come egli prima li ha amati, conosciuti, e abbracciati (Fil 3; Gal 4). Il fidanzato non vuole costringere la fidanzata, ma che ella lo prenda di buon grado. Il popolo del Nuovo Testamento viene chiamato popolo libero, perché è stato liberato e riscattato in Cristo. E niente è così contrario al Nuovo Testamento quanto la costrizione e la violenza, che è l'opposto della grazia e della libertà (22).

Disponibili ad essere lambiti da questo flusso, possiamo vedere in Franck la presenza di un *Cristo implicito* che forma la vera ed invisibile Chiesa. Esso come Spirito, opera per tutti travalicando i tempi storici e le divisioni religiose, *lumen intellectus agentis, semper lucens* (Emerico di Campo). Non solo e più il Cristo storico

come persona fisica che ha calcato le vie della Palestina, ma lo Spirito, il Logos che interpella l'uomo e vive in esso. Che lo lascia, rimanendo in esso. Cristo stesso annunciò ai suoi discepoli la sua partenza ("E' bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore", Gv 16, 7).

La preghiera, in questa direzione spirituale, si pone come esperienza interiore mistica che non ha bisogno necessariamente dell'organo della bocca per essere elevata e pronunciata. Per Franck è essenzialmente il cuore che prega e la bocca ne può essere l'interprete. Tutto è sottomesso al primato del cuore orante, per cui il corpo altro non è che un docile strumento che accompagna e veicola l'atto di raccoglimento e di elevazione. La preghiera è infatti strapparsi dalla propria minuta egoità e gettarsi nel vasto e accogliente territorio dello Spirito dove ogni nostra domanda, per quanto balbettante e incompiuta, verrà ascoltata:

Che la bocca non preghi, ma sia soltanto di chi prega, è facile comprenderlo. Dato che la preghiera non è altro che un'elevazione, un silenzioso desiderio dell'animo in e verso Dio, per cui la mia intera vita non è che una preghiera, un sospirare e invocare Dio, e per cui il mio cuore innocente e rinato, le mie mani e le mie membra gridano e pregano più della bocca (Es 14.17), ne consegue che solo il cuore e lo spirito preghino in verità. La bocca e il levare le mani innocenti, il piegare le ginocchia, sono solo interpreti, testimoni, cerimonie e proclamazioni della preghiera. Se il cuore non prega seriamente e invoca Dio, allora le braccia, le ginocchia, ecc. non sono altro che ipocriti e falsi testimoni, che vogliono ingannare Dio, come se egli non vedesse nel fondo, nell'intimo, e lo tradiscono col bacio di Giuda – cosa che egli vede, per cui non vuole conoscere né udire la loro preghiera, come un orrore (Mt 7; Lc 6; Sal 108; Prv 1.28; Gv 9). E quella non è nemmeno una preghiera, se solo la bocca



prega e il cuore non concorda nella medesima armonia, mentre si piegano le ginocchia innocenti e si levano al cielo gli occhi e le mani del corpo e dell'anima ugualmente innocenti (23).

La totalità è allora il punto d'arrivo della preghiera, l'approdare dal piccolo al grande, le nozze tra la terra e il cielo.

NOTE

1- Trovasi in A. Hegler, *Geist und Schrift bei Sebastian Franck*, 1892, p. 27.

2- Per I *Paradoxa* vedasi la traduzione e italiana a cura di Marco Vannini che ci ha restituito in forma integrale la bellezza del testo di Franck (S. Franck, *Paradossi*, a cura di Marco Vannini, Editrice Morcelliana, Brescia 2009, d'ora in poi riportato con la sigla PA).

3- A. Hegler, *Sebastian Franck*, in *Realencyclopädie für Protestantische Theologie und Kirche*, VI, 1899, pp. 142-150.

4- *Corpus Schwenckfeldianum*, 1907-1939, IV, pp. 830-832.

5- Il testo originale latino del *Contra totum* è andato perduto; rimane una versione ridotta tradotta in tedesco dallo stesso Campanus, la *Gottlicher und heiliger Schrift [...] Restitution und Besserung (Restituzione e riparazione della divina sacra scrittura)*. Lo scritto trovasi in K. Rembert, *Die Wiedertunfer im Herzogtum Julich*, 1989, pp. 262-264.

6- L'originale della lettera al Campanus è andato disperso, ma esiste una versione olandese e tedesca della lettera; quest'ultima trovasi in K. Rembert, *Die Wiedertunfer im Herzogtum Julich*, pp. 218-226. Una traduzione italiana del testo trovasi in *Grande Antologia Filosofica*, VIII, 1964, pp. 1424-1427.

7- Citato in M. Vannini, *Introduzione a PA*, p. 9.

8- La polemica contro la guerra di Franck non si spinge tuttavia al rifiuto del principio del *bellum iustum* che riemerge anche dal coevo *Principe* di Machiavelli, vedasi in particolare la conclusione del trattato machiavelliano con la citazione da Tito Livio: *Iusta enim bella quibus necessaria, et pia arma ubi nulla nisi in armis spes sit*.

9- PA, cit., p.24..

10- "Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti ad una nuova alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita" (2 Cor 3,6).

11- PA, p. 26.

12- PA, *Paradosso* n. 232, p. 326.

13- Vedasi a proposito l' Anonimo francofortese, *Teologia tedesca. Libretto della vita perfetta*, a cura di Marco Vannini,, Bompiani, Milano, 2009.

14- PA, *Paradosso*, n 233, p. 327.

15- PA, *Paradosso* n. 43, pp. 95-96..

16- Su questo tema della spiritualità ascetica, di un ascetismo che non è immobilità ma che si carica della fatica del cammino, è tornato più volte nelle sue riflessioni ed omelie don Michele Do, nutritosi di profonde radici religiose, tra le quali Sorella Maria dell' Eremo di Campello sul Clitunno, Gandhi, Padre Giovanni Vannucci: "L'ascetismo è purificare il cuore per dilatarlo, è un duro apprendistato per giungere alla meta d'interiorizzare Dio, per diventare capaci di fare le cose che solo Dio sa fare, oltre ogni nostro limite. Questo è il Cristianesimo, il miracolo cristiano: il renderci capaci di divina *poiesis*" (M. Do, *La trascendenza di Dio*, in *Per un'immagine creativa del cristianesimo*, a



cura di Clara Gennaro, Silvana Molina,
Piero Racca,, 2008, p. 258).

17- *PA, Paradosso* n. 126, p. 194.

18- *PA, Paradossi, nn.* 220, 221,222, 223,
224, 225,226, pp. 316-317.

19- *PA, Paradosso* n. 210, p. 305.

20- *PA, Paradosso 119* e segg., p. 192.

21- *PA, Paradosso* n. 3. p. 40.

22- *PA, Paradosso* n. 266 e segg., pp. 369-
370.

23- *PA, Paradosso* n. 166 e segg, p. 258.